



DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

# **ECONOMIA ED ETICA: QUALI INSEGNAMENTI DALLA CRISI FINANZIARIA**

**Roma, 30 aprile 2009**

**ECONOMIA ED ETICA: QUALI INSEGNAMENTI DALLA CRISI  
FINANZIARIA**

**INDICE**

<b>DEDICA:</b> .....	<b>3</b>
<b>Premessa</b> .....	<b>4</b>
<b>1. Etica ed economia nella storia del pensiero filosofico</b> .....	<b>6</b>
<b>2. La crisi finanziaria: presupposti e sviluppi</b> .....	<b>12</b>
<b>3. L'intervento del governo in Italia</b> .....	<b>17</b>
<b>4. Quali insegnamenti dalla crisi finanziaria</b> .....	<b>21</b>

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

**DEDICA:**

"...non è per passione di dominio che essi comandano, ma per desiderio di donarsi; non per l'orgoglio di essere capi, ma per la preoccupazione di provvedere a tutti."

Sant'Agostino "La Città di Dio" L. XIX, XV

## ECONOMIA ED ETICA: QUALI INSEGNAMENTI DALLA CRISI FINANZIARIA (1)

*"Nel campo dell'economia, la sovraspecializzazione è doppiamente disastrosa. Un uomo che è matematico e nulla più che matematico potrà condurre una vita di stenti, ma non reca danno ad alcuno. Un economista che è nulla più che un economista è un pericolo per il suo prossimo. L'economia non è una cosa in sé; è lo studio di un aspetto della vita dell'uomo in società... se, a causa di una crescente specializzazione, il suo sapere economico resta divorziato da ogni retroterra di filosofia sociale, egli rischia veramente di diventare un venditore di fumo, dotato di ingegnosi stratagemmi per uscire dalle varie difficoltà ma incapace di tenere il contatto con quelle virtù fondamentali su cui si fonda una società sana. La moderna scienza economica va soggetta ad un rischio...la trattazione dei problemi sociali come mere questioni tecniche e non come un aspetto della generale ricerca della Buona Vita".*  
(J. Hicks, 1941, p.6) <sup>2</sup>

### Premessa

Etica ed Economia sono due concetti che non dovrebbero essere separati. Sin dall'antichità diversi economisti e filosofi si sono confrontati su questo tema. Tuttavia dalla fine del 1700, quando venne mal interpretato il pensiero di Adam Smith, padre dell'economia moderna, i due concetti sono stati spesso separati. Sono pochi gli autori moderni che, come Hicks, hanno richiamato l'attenzione all'importanza di non tralasciare mai i valori morali quando ci si vuole occupare di economia. L'attuale situazione economica e la recente crisi finanziaria invitano a riflettere nuovamente su questi temi.

La Chiesa, in diverse occasioni, non ha mancato di portare l'attenzione sull'argomento, in particolar modo negli ultimi tempi alla luce della drammatica crisi finanziaria. Le parole del Pontefice Benedetto XVI *"Lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente .... Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Soltanto la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo"* (discorso alla XII Assemblea generale del Sinodo dei vescovi,

---

(1) A cura di Claudio D'Auria e Lorenzo Tordelli. Si ringraziano Carlo Santarelli, Giacomo Marciani, Paolo Tenna, Giuseppe Morelli, Andrea Carroccio per la collaborazione, che ognuno con i propri "talenti", ha saputo apportare nella realizzazione di questo documento.

(2) Hicks, J. (1941), *Education in Economics*, Manchester Statistical Society, Manchester.

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

6.10.2008) hanno suscitato scandalo ma, in realtà, richiamavano l'attenzione proprio sul fatto che l'attuale crisi economica mondiale è derivata da una profonda radice di cupidigia <sup>(3)</sup>.

Un prezioso contributo in materia di etica ed economia lo ha dato la Dottrina Sociale della Chiesa che definisce chiaramente come i due concetti si debbano relazionare.

*“Il rapporto tra morale ed economia è necessario e intrinseco: attività economica e comportamento morale si compenetrano intimamente. La necessaria distinzione tra morale ed economia non comporta una separazione tra i due ambiti, ma, al contrario, una reciprocità importante. Come in ambito morale si deve tener conto delle ragioni e delle esigenze dell'economia, operando in campo economico ci si deve aprire alle istanze morali: «Anche nella vita economico-sociale occorre onorare e promuovere la dignità della persona umana e la sua vocazione integrale e il bene di tutta la società. L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale » “ (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, § 331).*

Scopo di questo documento è di recuperare il valore dell'insegnamento della Chiesa Cattolica alla luce dell'attuale crisi finanziaria per stimolare i decisori politici (*policy maker*) a rifarsi a tali insegnamenti morali nell'affrontare le loro scelte economiche. Ciò non per “buonismo”, scaramanzia, o per una sorta di “religiosità naturale”, ma perché, più volte, la storia, e da ultimo l'attuale crisi economica, ha dimostrato che quando le scelte economiche vengono fatte prescindendo da ogni rigore etico e morale, risultano, alla lunga, assai dannose.

Al fine di raggiungere lo scopo enunciato, nel paragrafo 1 viene riportato un sintetico e non esaustivo *excursus* sulla visione della relazione tra etica ed

---

<sup>(3)</sup> Osservatore Romano, 23 aprile 2009, testo dell'udienza di S.S. Papa Benedetto XVI in occasione dell'udienza di mercoledì 22 aprile 2009.

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

economia nella storia del pensiero filosofico; nel paragrafo 2 ci si sofferma sulle motivazioni economiche ed etiche dell'attuale crisi finanziaria, con riferimento sia al processo di globalizzazione dei mercati sia agli elementi di debolezza insiti nell'economia mondiale; nel paragrafo 3, si dà conto degli interventi posti in essere dal Governo italiano per fronteggiare la crisi, fornendo una valutazione critica dell'efficacia di tali provvedimenti; infine, nel paragrafo 4, si cerca di individuare i principali insegnamenti che la crisi finanziaria fornisce agli operatori economici e come la soluzione di tale crisi sia strettamente connessa con la necessità di recuperare, in particolare negli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa, una dimensione allo stesso tempo "antica" e "nuova" connessa con l'eticità dei comportamenti a tutti i livelli e, quindi, anche a livello economico.

### 1. Etica ed economia nella storia del pensiero filosofico

Per quanto riguarda i filosofi Greci, il pensiero politico, l'etica, la filosofia, le aspirazioni individuali ruotavano tutte intorno a una matrice sociale comune a tutti: la vita della *polis* intesa come comunità politica composta da tutti i cittadini, i quali trovavano nella vita comunitaria la principale ragione della loro vita sociale e anche individuale. Questa visione dell'uomo come *zoon politikòn*, ossia "animale sociale", era alla base e strettamente correlata in una relazione di interdipendenza con la cosiddetta "società della vergogna". Con questo termine si intende una visione della scala di valori fondata sul primato dell'onore del *ghénos*, il clan familiare, in base al quale si strutturava tutta la società delle singole *poleis* e della grecità classica in genere, che comportava una competizione continua per il primato all'interno delle singole società locali, ma anche l'istituzione di una fitta rete di collaborazioni tra clan di diversi *ghenei* nelle varie città dell'Occidente greco. In questo tipo di matrice assiologica appare evidente perché, nel pensiero greco classico, il piano meramente economico fosse considerato quasi come un "male

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

necessario", essendo l'attività politica considerata un'attività aristocratica per eccellenza.

Nel pensiero di Socrate il piano economico non entra nemmeno nel pensiero filosofico: la nascita della filosofia, il trionfo dell'antidionisiaco, come direbbe Nietzsche, ruotava intorno al problema etico della vita buona, come vita individualmente buona, di un individuo membro della società politica. Ma l'economia non era nemmeno oggetto del pensiero socratico, perché non assolveva altra funzione che il provvedimento alle necessità materiali della *polis*. Che poi in effetti l'economia non fosse un fattore secondario nella gestione, interna ed esterna, della città appare evidente dall'opera storica di Tucidide; tuttavia non fu tematizzata come problema in sé e nemmeno in dipendenza diretta dalla visione etica. Platone affronta questo aspetto solo come conseguenza secondaria della classificazione dell'anima umana in base alle sue tre virtù fondamentali (saggezza, coraggio, temperanza), che comportava il riconoscimento, in base alla preminenza dell'una o dell'altra parte, degli uomini come filosofi, guerrieri e contadini o commercianti. Su questa struttura tripartita della società si instaura una visione dell'economia come attività subordinata al controllo dei saggi in funzione del raggiungimento del bene comune. L'economia è dunque un aspetto necessario di supporto alla vita sociale, ma indubbiamente non un elemento autonomo o addirittura propulsivo della vita comunitaria. Nemmeno in Aristotele l'economia assurge a oggetto autonomo del pensiero. Il filosofo la colloca come elemento necessario alla vita buona nel suo pensiero etico, ma semplicemente come risposta alle necessità materiali della vita umana, necessità che non vanno certo identificate con quelle animali, ma che non sono però assolute. Questo modo di vedere è d'altra parte coerente con la visione aristocratica greca secondo cui i "migliori" sono coloro che possono dedicarsi alle attività propriamente umane, affrancati dalle necessità più animali. Per Aristotele questo modo di vedere si traduce nell'identificazione della vita contemplativa (il dedicarsi alla conoscenza)

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

con la perfetta felicità umana. La pura conoscenza è infatti l'attività che deriva dalla più umana delle facoltà, quella intellettuale, ed è la migliore proprio perché non finalizzata ad altro che ad essa stessa.

In realtà l'economia diventa oggetto indipendente del pensiero solo quando compare un sistema di produzione e di commercio capitalistico. Non è da confondere il sistema di produzione industriale con quello capitalistico. Potremmo semplificare questo concetto usando l'argomento, oggi criticato ma tuttavia valido, di Max Weber, secondo cui il capitalismo sorge in Europa con l'avvento della mentalità calvinista che identificava la manifestazione della predestinazione divina alla salvezza con il successo economico e che comportava quindi il conferimento di un valore indipendente alla ricchezza.

Karl Marx cercò di mostrare le contraddizioni insite nel capitalismo costituito in particolare a partire dal pensiero di Adam Smith, che viene considerato il primo economista moderno.

Dietro il pensiero liberista di Adam Smith c'era la convinzione che l'uomo, nel fondo, fosse buono e che quindi bastasse lasciarlo libero di agire seguendo i propri interessi in maniera tale che, ricercando la propria utilità, si raggiungesse l'interesse della società. Smith riconosceva l'importanza della morale, fondamento del suo pensiero economico. Smith, infatti, non è solo l'economista della *Ricchezza delle Nazioni* (1776), ma anche di *Moral Sentiments* che scrisse 17 anni prima, nel 1759.

Secondo Marx, invece, tutta la società umana si struttura a partire dai mezzi di produzione. Lo strato economico è dunque la struttura fondamentale dalla quale emerge, come facciata e manifestazione, ogni altro aspetto della vita umana, da quello più astratto a quello più concreto. I rapporti di produzione danno forma alla comunità umana, e l'intervento su questo piano sarebbe l'unico possibile per modificare la struttura della società ma non solo: ogni particolare della vita umana è frutto della base

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

economica, e dunque una nuova economia creerebbe un uomo nuovo. In conseguenza di ciò l'etica perde di qualunque significato autonomo, essendo semplicemente asservita al fondamento produttivo che sottostà ad ogni fenomeno umano (4). La rivoluzione che riguarda il possesso dei mezzi di produzione, essendo frutto di un processo necessario della storia, non sarebbe lo sforzo di una classe subordinata nei confronti della classe dominante, ma la naturale conseguenza della forma economica capitalistica. Tutt'al più quello che la lotta sociale può fare è semplicemente accelerare un processo che avverrebbe in ogni caso.

Al fondo della visione tanto capitalista che comunista della società c'è lo stesso assunto fondante: la natura umana è una natura economica, e quindi ogni comportamento, anche non direttamente economico, è sempre il risultato di un processo economico sottostante. Strettamente connesso con questa visione è il risultato di una visione impersonale del processo storico-economico: l'idea che il progresso dell'uomo si compia indipendentemente dalle singole persone ma solo come frutto dell'insieme indistinto degli individui che compongono il consorzio umano (che non va identificato con la società).

Cosa può accadere quando un modello culturale si fonda sul fraintendimento di un modello economico?

Secondo Amartya Sen (primo saggio di *La Ricchezza della Ragione: La Ragione prima dell'Identità*), il capitalismo si sarebbe infatti accresciuto nel fraintendimento del pensiero di Adam Smith. L'economista indiano (Premio Nobel nel 1998) afferma che si sarebbe data talmente tanta attenzione al principio dell'interesse personale come premessa imprescindibile della "mano invisibile" dell'autoregolamentazione dei mercati e del successo economico individuale, che si sarebbe lasciata in ombra un'altra necessaria premessa: la

---

(4) La "teologia" alla base del pensiero di Marx era, al contrario dei liberisti, che l'uomo è di fatto cattivo è per questo necessario un ruolo preponderante della pianificazione e di un intervento regolatore nell'economia.

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

benevolenza, una morale salda e il rispetto del prossimo di cui Smith parla in *Moral Sentiments*. Di conseguenza, per Amartya Sen, nel momento dello scambio ognuno fa il proprio interesse: è ovvio che il venditore "vuole" vendere e il consumatore "vuole" comprare, entrambi al prezzo migliore per il soddisfacimento del proprio interesse; meno ovvio è capire che un modello economico non si possa basare solo sulle dinamiche di scambio, ma anche su quelle della produzione.

Sen afferma inoltre che il successo individuale non è perseguibile se si pensa agli altri allo stesso modo con cui perseguiamo il nostro interesse; da ciò deriva che, se si tiene conto che il successo individuale non è compatibile con l'identità sociale e che, in fin dei conti, anche le dinamiche produttive altro non sono che uno scambio, si potrebbe arrivare a concludere che non ci può essere né vera e propria etica del capitalismo, essendo la prima limitazione dell'individualità e la seconda la sua legittimazione, né un'alternativa al capitalismo, in quanto è il modello economico che rappresenta meglio la natura umana.

Sul punto risulta però illuminante e profondamente innovativo l'insegnamento sociale della Chiesa, il quale esorta a riconoscere sempre la funzione sociale di qualsiasi forma di possesso privato, con il chiaro riferimento alle esigenze imprescindibili del bene comune.

L'uomo "deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non unicamente come sue proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono essere utili non solo a lui ma anche agli altri" (*Gaudium et Spes*, § 69).

La destinazione universale dei beni comporta dei vincoli sul loro uso da parte dei legittimi proprietari. La singola persona non può operare a prescindere dagli effetti dell'uso delle proprie risorse, ma deve agire in modo da perseguire, oltre che il vantaggio personale e familiare, anche il bene comune. Ne consegue il dovere da parte dei proprietari di non tenere

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

inoperosi i beni posseduti e di destinarli all'attività produttiva, anche affidandoli a chi ha desiderio e capacità di avviarli a produzione (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, § 178).

**E' in quest'ottica che i comportamenti etici in economia sono possibili e sono legati alla percezione della proprietà dei beni di produzione, non come un possesso connesso con il mero soddisfacimento individuale, ma come un "dono" che va messo a disposizione della collettività.** Questa "condivisione", peraltro, non è una collettivizzazione forzata, come auspicato dai marxisti, ma una libera decisione di mettere a disposizione della società i fattori produttivi per far sì che la società cresca. Ciò non esclude il fatto che il proprietario dei beni e dei fattori produttivi debba ottenere una remunerazione, in genere in forma di profitto, per l'impiego dei fattori produttivi.

Quello che in maniera chiara la Dottrina sociale della Chiesa vuole evitare è che i fattori produttivi non siano utilizzati o che i proprietari li utilizzino solo per finalità di arricchimento personale (ad esempio facendoli fruttare solo come mera rendita) e non per aiutare la società nel suo complesso e il sistema economico a crescere.

Proseguendo nel ragionamento, si può arrivare a concludere che la remunerazione dei fattori produttivi (il profitto per il capitale e il salario per il lavoro) deve essere equilibrata, evitando un'eccessiva sperequazione tra profitti e salari. Non si vuole qui certo affermare un generico egualitarismo; chi rischia di più (il capitalista, l'imprenditore) deve giustamente vedersi remunerato di più. Quello che si vuole affermare è che occorre evitare un'accumulazione del capitale smisurata e senza freni che, attese le limitazioni nella domanda di beni di produzione, si trasforma in misura crescente in rendita, drenando di fatto risorse per la crescita e lo sviluppo <sup>(5)</sup>.

---

<sup>(5)</sup> Diversi modelli economico, cfr. ad es. Bourguignon, F. (2003), *Growth, Inequality and poverty: basic facts and mechanism*, World Bank, spiegano come elevate disuguaglianze diminuiscano la crescita economica.

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Occorre trovare l'equilibrio nella remunerazione, ma questo equilibrio non è il risultato di una formula matematica sempre verificata, ma il risultato, ben più complesso, di una valutazione comparata delle necessità e dei bisogni del capitalista e di quelle della società nella quale il capitalista vive e produce.

L'eccesso di accumulazione di capitale nelle mani dei capitalisti è stata foriera di gravi danni nella storia economica recente (grande crisi del 1929) e recentissima (crisi finanziaria 2007-2009) <sup>(6)</sup>.

## **2. La crisi finanziaria: presupposti e sviluppi**

### **2.1 La crisi dei mutui americani e gli effetti della globalizzazione**

C'è una parola misteriosa che si aggira da qualche tempo nelle nostre vite: globalizzazione. Pochi sanno cosa voglia effettivamente dire, pochissimi ne sanno descrivere i meccanismi di funzionamento, in verità molto complessi. In linea generale, possiamo dire che la globalizzazione è quel fenomeno di unificazione degli eventi (economici, ma non solo) che riguardano il nostro mondo del XXI secolo. Ed è sostanzialmente la ragione per cui, ad esempio, la crisi dei mutui americani ha un impatto rilevante sulla vita di tutti i giorni delle famiglie italiane.

Vediamo come nasce la recente crisi finanziaria e come si trasmette nella nostra realtà italiana <sup>(7)</sup>.

La vicenda ha inizio nell'estate del 2007, in particolare durante il mese di agosto. Alcuni mutuatari americani cominciano a non pagare più le rate dei loro mutui. Le banche americane, infatti, avevano erogato una gran mole di mutui per l'acquisto delle abitazioni, sorretti da un lato dal sempre crescente

---

<sup>(6)</sup> Le disuguaglianze sono anche alla base della mancata crescita economica della maggior parte dei paesi in via di sviluppo. A tal riguardo confronta, Tordelli, L. (2004) *Crescita e Povertà: un'analisi empirica per i paesi Latinoamericani*, [http://www.tesionline.it/consult/pdfpublicview.asp?url=../\\_PDF/10860/10860p.pdf](http://www.tesionline.it/consult/pdfpublicview.asp?url=../_PDF/10860/10860p.pdf)

<sup>(7)</sup> Cfr. D'Auria (2008) "La crisi dei mutui americani e gli effetti sulla vita delle famiglie italiane", articolo del 22.9.2008, pubblicato sul sito [www.identitacristiana.it](http://www.identitacristiana.it).

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

prezzo delle abitazioni e dall'altro da tassi di interesse molto bassi. Tale situazione aveva spinto le banche americane a vendere mutui anche a chi oggettivamente non aveva sufficiente "merito di credito", cioè a persone con scarsa capacità di restituzione del debito (basso reddito, lavoro precario, senza garanzie, ecc.). Non appena i tassi di interesse crescono per altri motivi, ciò avviene appunto nell'estate del 2007, questi debitori deboli e poco affidabili smettono di pagare.

I mancati pagamenti dei mutuatari americani generano una reazione a catena. Le banche americane, infatti, non si erano limitate solo a erogare mutui a chi non aveva i mezzi per ripagarli; avevano fatto anche altro. La crescente finanziarizzazione del sistema economico mondiale le aveva spinte a vendere subito questi mutui ad altri soggetti. In particolare, negli USA ci sono 2 agenzie (Fannie Mae e Freddie Mac, ora nazionalizzate, ma che a quel tempo agivano come agenzie private con garanzia dello Stato) specializzate nell'acquistare mutui dalle banche e a cederli a loro volta. La cessione dei mutui sul mercato avviene mediante una tecnica molto complessa, che si chiama "cartolarizzazione" e che consiste, in estrema sintesi, nel vendere titoli che rappresentano i mutui. I titoli derivanti dalle cartolarizzazioni, però, non sono tutti uguali: alcuni, denominati *junior*, inglobano il rischio di credito ipotetico del portafoglio di mutui, cioè il rischio che alcuni mutuatari non paghino; gli altri titoli, denominati *mezzanine* o *senior*, sono meno esposti al rischio di credito del portafoglio di mutui, perché perdono il loro valore solo quando molti mutuatari non pagano.

Questi titoli di cartolarizzazione vengono, in genere, comprati dai c.d. "investitori istituzionali", come fondi pensione, società di assicurazione, altre banche. In particolare, una certa quota dei titoli di cartolarizzazione dei mutui americani sono stati acquistati da altre banche, sia americane che europee. Queste banche, a volte, si tengono questi titoli, ma più frequentemente, li mettono insieme ad altri titoli di cartolarizzazione di mutui e

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

li cartolarizzano a loro volta. A questo punto sul mercato girano titoli di cartolarizzazione di cartolarizzazione di mutui, tra cui anche i mutui americani. In questo modo, la connessione con l'evento originario (la banca che concede il mutuo a un debitore debole) si attenua. Il meccanismo, tra l'altro, potrebbe ampliarsi con cartolarizzazioni di 3° livello, di 4° livello, ecc.

I mutuatari deboli americani smettono di pagare a partire da agosto 2007, quindi i titoli di cartolarizzazione di questi mutui perdono valore (ma anche quelli di migliore qualità, detti *senior*) e di conseguenza perdono valore tutti i titoli di cartolarizzazione connessi con tali mutui. A questo punto le banche che avevano nel loro bilancio i mutui americani o i titoli di cartolarizzazione (c.d. titoli "tossici") dei mutui americani perdono molti soldi. Le banche che avevano nel loro bilancio pochi mutui o titoli di questo tipo perdono poco. Chi non ne aveva affatto, non perde nulla.

Molte banche americane perdono moltissimi soldi, molte banche inglesi pure, alcune banche europee (svizzere e tedesche soprattutto) anche. Le banche italiane perdono molto poco e questo ci fa piacere, ma fino a un certo punto. Infatti, poiché il sistema mondiale delle banche va in crisi (in Inghilterra fallisce la Northern Rock che viene salvata dal Governo, in USA falliscono molte piccole banche e una banca grandissima come la Lehman Brothers) comincia una crisi finanziaria; cioè diventa più difficile per tutte le banche ottenere fondi. Chi non ricorda l'immagine dei dipendenti della banca d'affari americana, Lehman Brothers, mentre abbandonano con gli scatoloni la sede della società? Il 15/09/2008 si è aperta con Lehman la più grande delle bancarotte mondiali (613 mld di debiti).

Dalla crisi finanziaria alla crisi economica il passo è abbastanza breve. La difficoltà a ottenere fondi mette in crisi le banche, le quali cercano di far rientrare i prestiti erogati riducendo la disponibilità di credito e determinando, quindi, la crisi anche del settore reale.

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Non è infatti passato molto tempo dal momento più acuto della crisi finanziaria (settembre 2008) che, alle informazioni preoccupanti sulle banche, si aggiungono con sempre maggior frequenza, quelle sulla crisi di aziende operanti in altri settori, con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro.

### **2.2 Gli elementi di debolezza dell'economia mondiale**

Ci si chiede come sia stato possibile arrivare così rapidamente a questo punto. Eppure sembrava che la crescita della ricchezza mondiale non dovesse mai arrestarsi, ma che al massimo potesse rallentare nei momenti di maggiore difficoltà: oggi, invece, assistiamo a una drastica riduzione di questa ricchezza.

In realtà l'economia mondiale manifesta da tempo importanti aspetti critici, che pochi hanno tenuto nella dovuta considerazione. In termini molto semplicistici si può dire che le difficoltà delle banche sono state la goccia che ha fatto traboccare il vaso; probabilmente qualcosa di più di una goccia, ma l'immagine rende bene l'idea di un sistema economico che avanzava ormai da anni sull'orlo di un precipizio.

Quali dunque le cause della crisi? Su cosa si basa la crescita della ricchezza mondiale?

Lo sviluppo della ricchezza può essere ricondotto a un ciclo, i cui elementi basilari sono i seguenti:

a) L'incremento dei consumi delle famiglie è fondamentale per la generazione di nuova ricchezza; infatti, se ciò che viene prodotto non trova dei compratori le aziende sono costrette prima a ridurre il prezzo e in secondo luogo a diminuirne la produzione, così da adeguarla alla ridotta domanda;

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA**

- b) una ridotta attività produttiva determina normalmente una minore necessità di lavoratori, causando tagli all'occupazione.
- c) meno occupati portano ad una minor ricchezza disponibile per i consumi
- d) si torna così al punto a) creando un c.d. "circolo vizioso".

Tutto ciò, inoltre, può essere ulteriormente alimentato da un contesto di incertezza delle persone sul proprio futuro lavorativo: chi ha un lavoro precario o teme di perdere il lavoro per le difficoltà della propria azienda, è probabile rimandi le spese più importanti, deprimendo ulteriormente i consumi.

Analogamente, in situazioni di incertezza e in presenza di prospettive negative sui consumi, è probabile che gli imprenditori decidano di non fare nuovi investimenti e anche di rimandarne alcuni già programmati; ridotti o cancellati programmi di investimento incidono negativamente sul ciclo suddetto.

Pensiamo, ad esempio, a un'azienda che investe sull'acquisto di un nuovo macchinario: lo comprerà da un'altra azienda, che occuperà lavoratori per realizzarlo e acquisterà da altri i beni necessari per il proprio processo produttivo.

Cosa, dunque, ha determinato l'inversione negativa dell'attuale ciclo economico?

Di sicuro si è arrivati ad un punto in cui un certo numero di prodotti non ha più trovato un compratore disponibile ad acquisirli. La questione, però, è come si sia arrivati a questo punto e il perché gli effetti negativi si stiano moltiplicando così rapidamente. Per capire questo bisogna domandarsi cosa abbia sostenuto la crescita dei consumi nei paesi industrializzati negli ultimi 30 anni: negli Stati Uniti d'America, in particolare, il trend ascendente è stato

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

fortemente aiutato dal credito bancario piuttosto che dalla crescita dei salari della gran parte della popolazione.

Ciò rimanda alla questione, accennata nel par. 1, della distribuzione della ricchezza e quindi della sua eccessiva concentrazione, elemento che può portare alla lunga a una generale limitazione dei consumi; infatti, la domanda di consumo in situazioni di forte concentrazione della ricchezza è presumibilmente minore rispetto al caso di minore sperequazione, senza contare la differente tipologia dei consumi e l'impatto che quest'ultima ha sulla struttura produttiva e in definitiva sull'occupazione.

Il credito bancario, come abbiamo visto nel par. 2.1, ha però spinto oltre ogni limite la finanziarizzazione dell'economia determinando il crollo del sistema, con le gravi conseguenze sul sistema finanziario mondiale e sul sistema economico mondiale alle quali stiamo assistendo.

Le perdite per le banche nel settore dei mutui ad altro rischio sono state stimate da alcuni economisti in ca. 300 mld. di dollari. Più si aggrava la recessione e più si incrementano questi numeri, aumentando anche il numero di persone che si trova in difficoltà con il pagamento delle rate. Ciò porta alla restrizione del credito, che alimenta i rischi di fallimento delle aziende in quanto diventa sempre più difficile trovare banche disposte a supportare clienti in difficoltà, ma anche a finanziare nuovi investimenti.

Come si può vedere da quanto detto sopra il ciclo recessivo in atto finisce per autoalimentarsi.

### **3. L'intervento del governo in Italia**

L'intervento pubblico sta cercando di rallentare questo ciclo e punta a spezzarlo, anche cercando di alimentare la fiducia nel sistema.

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

In Italia, l'intervento pubblico si è concentrato su alcune misure che non sono apparse sempre adeguate.

Al fine di commentare le misure economiche poste in essere dal Governo italiano, distinguiamo gli interventi in due categorie: i) quelli finalizzati al sostegno del sistema bancario e finanziario; ii) quelli finalizzati al sostegno dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese.

Sotto il primo punto di vista, il sostegno del Governo italiano al sistema bancario e finanziario italiano è apparso molto carente. Va detto che, come sottolineato anche da organismi internazionali, il sistema bancario italiano è risultato molto meno coinvolto nelle operazioni di sottoscrizione di titoli "tossici" rispetto ad altri sistemi bancari (si pensi a quello USA, ma anche a quello inglese). Di conseguenza, per le banche italiane il sostegno pubblico è meno necessario che altrove. Peraltro, le misure del Governo non hanno, almeno finora, aiutato in nessun modo il sistema bancario e finanziario.

Infatti, i due principali provvedimenti assunti dal Governo sono risultati pressoché totalmente inefficaci.

Con il primo provvedimento (Legge 4.12.2008, n. 190 che ha convertito i decreti legge 155 e 157, rispettivamente del 9 e del 13 ottobre 2008), il Governo italiano si impegnava a garantire le emissioni obbligazionarie delle banche; la finalità era quella di facilitare l'acquisizione di risorse finanziarie da parte delle banche, in modo che si limitasse l'effetto di riduzione del credito alle imprese. La garanzia dello Stato italiano così come delineata dalla Legge 190/2008 e dal decreto attuativo del Ministero dell'Economia e delle Finanze però risulta più costosa rispetto a quelle di altri Stati dell'UE, crea problemi in termini di valutazione prudenziale per le banche e crea problemi legali. La conseguenza è che nessuna banca si è avvalsa di tale "opportunità".

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Il secondo provvedimento è contenuto nell'art. 12 del D.L. 29.11.2008, n. 185 (convertito con la Legge 28.1.2009, n. 2) e consente allo Stato italiano di sottoscrivere su richiesta delle banche italiane strumenti finanziari senza diritto di voto (i c.d. "Tremonti bonds"). Tale provvedimento è finalizzato ad accrescere la patrimonializzazione delle banche italiane ed è senz'altro più interessante del primo, in quanto il decreto attuativo del MEF del 25.2.2009 ha chiarito molti dubbi interpretativi. Tuttavia, anche questo strumento, ad oggi, non è ancora stato utilizzato dalle banche italiane, molto probabilmente a motivo del costo per le banche (che risulta elevato nell'attuale fase congiunturale).

Anche per quanto riguarda i provvedimenti del secondo tipo, di sostegno ai consumi delle famiglie e agli investimenti delle imprese, il giudizio, almeno ad oggi, non può che essere negativo.

I principali provvedimenti di sostegno dei consumi sono stati i seguenti: i) è stato previsto per le famiglie a basso reddito un bonus straordinario per il solo anno 2009 di importo variabile tra i 300 e i 1.000 euro; ii) sono stati fissati al 4% gli interessi massimi sulle rate dei mutui per l'anno 2009 ed è stato previsto che per i nuovi mutui il parametro di riferimento è il tasso di riferimento della BCE; iii) sono stati previsti altri provvedimenti limitati, come ad es. un fondo per il credito ai nuovi nati.

Questi provvedimenti sono apparsi immediatamente di impatto molto limitato per la vita delle famiglie italiane, che in numero sempre crescente sono sulla soglia della povertà <sup>(8)</sup>. I bonus del Governo sono infatti di importo

---

<sup>(8)</sup> Quasi due milioni e mezzo di persone, il 4% della popolazione italiana, non guadagnano abbastanza da potersi permettere lo stretto indispensabile. Cioè quel paniere di beni e servizi considerati essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. Poco meno di un milione di famiglie vive così. Anzi, sopravvive. E negli ultimi anni la situazione non è migliorata. È la radiografia dell'Italia che non ce la fa, che con la fine del mese si scontra già il 15, che non riesce a pagare le bollette, che spesso un tetto nemmeno ce l'ha. E parliamo ancora di un Paese precedente all'attuale crisi. Nel 2007, l'anno preso in esame dall'Istat, erano 975 le mila famiglie in condizioni di «povertà assoluta», dato ottenuto grazie a una nuova metodologia di stima. In queste famiglie vivono dunque per l'esattezza 2 milioni e 427 mila individui, vale a dire il 4,1% della popolazione. Il fenomeno, come prevedibile, è maggiormente diffuso nel Sud e nelle Isole, dove l'incidenza di povertà assoluta (5,8%) è circa due volte superiore a quella rilevata nel resto del Paese: se tra le famiglie al Nord la percentuale di quelle povere si attesta al 3,5%, al Centro il dato si ferma al 2,9% (da "Avvenire", 23.4.2009, pag. 7).

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

estremamente contenuto, considerando le necessità medie delle famiglie italiane e, in particolare, di quelle con figli. Il provvedimento sui mutui non ha avuto alcun effetto pratico in quanto l'andamento dei tassi di interesse nel 2009 è stato tale da ridurre i tassi di interesse sui mutui a tasso variabile ben al di sotto della soglia del 4%.

Per il sostegno delle imprese, vale la pena citare solo l'annunciato rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia per il credito alle piccole e medie imprese (FCG), rifinanziamento che dovrebbe ammontare a 1,5 miliardi di euro. Tuttavia, dopo l'"effetto annuncio", non è stato fatto assolutamente nulla per rendere operativo il FCG. Tra i punti non risolti citiamo ad esempio: la definizione dell'ente gestore del FCG, la fonte dei fondi che dovrebbero rifinanziare il FCG, le modalità di contribuzione al FCG delle regioni, le modalità di erogazione delle garanzie da parte del FCG, ecc.

In conclusione, possiamo affermare che il Governo ha fatto notare un certo dinamismo, ma le misure poste in campo sono rimaste lettera morta o hanno avuto un impatto molto limitato sul tessuto economico e sociale del nostro paese.

Lo stesso dinamismo del Governo italiano è stato realizzato anche da altri Governi europei, i quali, anzi, hanno molto spesso svolto un'azione molto più incisiva a sostegno dei rispettivi sistemi bancari e finanziari (basti pensare all'entità degli interventi di nazionalizzazione o di ingresso nel capitale delle banche da parte del Governo del Regno Unito!). Il problema che si pone, però, quando si valutano l'efficacia e l'efficienza degli interventi pubblici è che non si riflette sufficientemente sulla capacità di tali interventi di fornire agli operatori economici chiari segnali sulla necessità di mantenere comportamenti eticamente validi. Non si tratta di porre in essere un nuovo periodo di "giustizialismo", ma di fissare regole certe che consentano in Italia e in Europa di perseguire (da un punto di vista civile, amministrativo e, ove

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

necessario, anche penale) coloro che con i loro comportamenti determinano la crisi di un'azienda o di una banca o ne amplificano gli effetti.

**Occorre inoltre una maggiore attenzione da parte del Governo alle condizioni delle famiglie, in particolare di quelle numerose che forniscono al Paese la più importante delle risorse economiche: il futuro!** Le istituzioni politiche, a tutti i livelli (comuni, Regioni, Stato), potrebbero stanziare somme per facilitare l'accesso al credito delle famiglie e delle piccole imprese che si trovano in difficoltà per responsabilità non loro, ma per responsabilità di operatori finanziari privi di scrupoli che, pur di aumentare il *business* e il loro tenore di vita, hanno dimenticato qualunque regola deontologica connessa con l'attività di concessione del credito o con quella finanziaria in generale. Inoltre, si potrebbe cominciare seriamente a lavorare per l'introduzione del c.d. "coefficiente familiare", che consentirebbe alle famiglie con figli di pagare, a parità di reddito, meno tasse di chi non ha carichi familiari <sup>(?)</sup>.

Proposte concrete in tal senso consentirebbero veramente di avviare una fase nuova, finalizzata a realizzare una società veramente più attenta ai bisogni dei più deboli cercando di ricreare un'effettiva solidarietà sociale tra classi sociali, attraverso anche forme innovative (ma comunque non penalizzanti) di redistribuzione dei redditi.

#### 4. Quali insegnamenti dalla crisi finanziaria

A questo punto è doveroso fare una piccola riflessione sulle motivazioni retrostanti alla Crisi.

---

<sup>(?)</sup> Questa affermazione che sembra quasi banale è fortemente osteggiata nel nostro Paese, in nome di un attacco alla famiglia che assume una virulenza inattesa anche quando si parla di questioni economiche. Si prenda ad esempio la inquietante opinione di un autorevole esponente del Partito Democratico, Vincenzo Visco, già Ministro dell'Economia e delle Finanze del Governo Prodi il quale affermò nel settembre 2006: "Penso che l'introduzione di un quoziente familiare sia una soluzione del tutto sbagliata, perché il quoziente familiare serve alle famiglie ricche e con uno dei coniugi che non lavora. Il problema sono i figli. Se uno ha la moglie casalinga perché è ricco e la signora va in palestra a divertirsi, non vedo alcun motivo per dimezzare il reddito tra i due coniugi per abbattere l'aliquota". Evidentemente in Francia, dove il quoziente familiare è una realtà da anni, o in altri Paesi europei dove il Fisco è veramente attento alle necessità delle famiglie con figli, le donne vanno tutte in "palestra a divertirsi" !!

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

A ben pensare, e volendo essere quasi banali, c'è una frase che sta dietro la generazione di questa crisi: *Enjoy Now, pay Later!* E' lo slogan che ormai ci sentiamo ripetere un po' da tutte le parti in ogni pubblicità: da quelle delle carte di credito, a quelle per gli acquisti di una lavatrice o di un pacchetto vacanze, fino a quelle della "nostra" banca che ci invita ad accendere un mutuo per acquistare casa.

Un'ottima inchiesta di "Die Zeit" spiegava come la crisi finanziaria è iniziata quando migliaia di lavoratori di basso reddito e saltuario grazie alla grande disponibilità di credito presente hanno comprato la seconda o la terza casa sparsa negli USA. Questi lavoratori sapevano che non avrebbero potuto pagare le rate del mutuo, ma confidavano sul continuo aumento dei prezzi delle case e quindi sapevano che, in caso di non solvibilità, avrebbero in ogni modo potuto estinguere il mutuo vendendo o ipotecando la casa che, nel frattempo, aveva acquistato maggior valore, e rinegoziare un altro mutuo. Purtroppo così non è stato. La colossale offerta di case ha saturato il mercato e ad un certo punto gli agenti immobiliari non hanno saputo più a chi vendere le case. I prezzi, sotto gli occhi increduli del mondo, sono iniziati a calare. Donne di servizio e braccianti non hanno potuto ripagare il mutuo, come era prevedibile, e gli istituti finanziari si sono accorti che non avrebbero mai più rivisto indietro il denaro prestato e soprattutto si sono ritrovati pieni di proprietà immobiliari invendibili. Si calcola che negli Usa ci siano attualmente 4 milioni e 670 mila case ed appartamenti vuoti che nessuno vuole. Un valore di circa 1000 miliardi di dollari. **A causare la crisi tuttavia non è stato solamente il desiderio di migliaia di americani di volere più di quanto potessero permettersi, più del necessario.**

**Il circolo vizioso è stato alimentato anche dagli amministratori delegati degli stessi istituti finanziari, oggi in crisi, sempre schiavi della mentalità del guadagnare ed avere subito, piuttosto che affaticarsi a costruire il dopo.** Proprio loro negli ultimi anni hanno cercato di concedere più crediti possibili

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

senza occuparsi minimamente della solvibilità dei loro clienti. Invece di aspettare anni prima di rientrare in possesso del denaro che avevano prestato vendevano immediatamente i crediti che vantavano ad altri istituti e fondi che creavano dei pacchetti di credito, li cartolizzavano e li mettevano sul mercato. Grazie a questa tecnica, i banchieri hanno potuto abbassare notevolmente i fondi rischi delle proprie Banche, le riserve che servono proprio a proteggere le stesse in caso di insolvenza, aumentando così il ROE (*Return On Equity*) dei loro istituti, cioè il rapporto tra utile e capitale proprio investito, potendo così moltiplicare i propri stipendi senza aver concretamente apportato nulla alla creazione reale di benessere.

**Questo meccanismo di volere sempre tutto subito, senza guadagnarselo, deriva probabilmente da una filosofia che punta sul successo rapido e senza sforzi e sottolinea come dietro la crisi finanziaria ci sia più che altro una crisi morale.**

La regola dettata da San Paolo ai cristiani di Tessalonica, "chi non vuol lavorare neppure mangi" (2<sup>a</sup> Tess. 3,10), richiama, invece, alla indispensabile responsabilità individuale. All'importanza di sapersi costruire, passo dopo passo, il proprio futuro, al concetto che è lungo la strada che si deve sperimentare la felicità e non solo al raggiungimento della nostra meta. **Soprattutto è importante comprendere che il lavoro ha senso ed arricchisce veramente quando è pensato per migliorare le proprie condizioni, quelle della propria famiglia e della società stessa.** Il successo cercato con stratagemmi a svantaggio di altri alla lunga si è rivelato un'arma a doppio taglio!

Dalla mancanza di valori etici nelle scelte economiche si giunge ad alcune degenerazioni del mercato del lavoro. I manager delle banche e delle grandi imprese spesso arrivano a guadagnare stipendi milionari basati, per gran parte, sulla parte variabile connessa con il volume di attività prodotta oppure con l'ammontare dei profitti realizzati. Tali meccanismi fanno sì che si

## DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

finisca a concentrare la propria vita sul lavoro per arrivare a guadagnare di più, per ampliare la propria attività, senza stare troppo a controllare gli effetti ed i costi di lungo periodo in termini ambientali, sociali ed economici di cui la crisi finanziaria è solo un emblema.

L'incentivo perverso di questo meccanismo del "fare *business* a qualunque costo" si ripercuote, infatti, anche sulla vita quotidiana delle nostre famiglie determinando spesso tragedie di dimensioni immense in termini di depressioni, rotture familiari, stress, violenze.

E' perciò fondamentale che i futuri decisori politici possano ridare il giusto peso all'etica nelle scelte economiche affinché certamente sia data importanza alla produttività ma anche si crei un mercato del lavoro che abbia a cuore le necessità della vita familiare, e dei suoi componenti, non stritolando nel meccanismo del *business* il futuro stesso delle nostre società.

In tal senso è più che mai necessario un nuovo protagonismo delle associazioni e di persone che si ispirano alla dottrina sociale della Chiesa per concorrere a rivitalizzare la qualità dell'azione sociale e della politica ed a ricostruire il "sistema dei valori" sui quali innestare una nuova fase di sviluppo della nostra Italia. Cogliendo in questo senso l'appello fatto dal Pontefice Benedetto XVI ai cattolici impegnati perché contribuiscano in modo trasparente alla formazione della classe dirigente italiana.

Nella sua infinita Sapienza (che è lo Spirito Santo, Signore della Storia), la Chiesa Cattolica, attraverso il suo Magistero ha infatti intuito, prima fra tutti, la vera ricetta per la costruzione di una società equa, anche dal punto di vista economico.

Scrивeva Giovanni Paolo II: "è necessario, perciò, adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali **la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che**

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

**determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti.** In proposito, occorre ricordare non solo il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire col proprio «superfluo» e, talvolta, anche col proprio «necessario» per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero. Alludo al fatto che **anche la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una scelta morale e culturale.** Poste certe condizioni economiche e di stabilità politica assolutamente imprescindibili, la decisione di investire, cioè di offrire ad un popolo l'occasione di valorizzare il proprio lavoro, è anche determinata da un atteggiamento di simpatia e dalla fiducia nella Provvidenza, che rivelano la qualità umana di colui che decide" (*Centesimus Annus* § 36).